

All'incontro "La verità tra i banchi", docenti sotto esame: la ricerca del significato, il fascino dello studio

I ragazzi interrogano i prof

Le domande di Ilenia, Anna, Mauro. Le risposte di Barcellona, Foschi, Israel: "La verità è capire ciò a cui siamo destinati" E "alla storia bisogna fare le domande giuste perché il passato possa rispondere". Un interessante inizio d'anno scolastico

"La verità che posto ha dentro le aule scolastiche?". "Perché la scuola può essere un luogo in cui crescere ed imparare qualcosa di importante?". Più che un incontro, è un'interrogazione quella svoltasi ieri sul tema "La verità tra i banchi"; e gli interrogati, una volta tanto, sono i professori: Pietro Barcellona (docente di Filosofia del diritto all'Università di Catania), Giorgio Israel (docente di Matematiche complementari all'Università di Roma) e Fabrizio Foschi (presidente Diesse). Elena Ugolini (preside dell'Istituto Malpighi di Bologna) introduce l'incontro.

Sul palco salgono gli studenti e pongono le domande importanti, quelle che muovono la vita. Comincia Ilenia, studentessa di Catania, che parte dalle reazioni che hanno seguito la lettera che alcuni studenti del liceo hanno scritto ai loro insegnanti dopo i tragici fatti che hanno portato alla morte dell'ispettore Raciti. "A che cosa serve studiare? Come cambia lo studio quando si pone il problema della verità?". Risponde il prof. Barcellona, che esordisce raccontando delle sue due grandi passioni: la politica - per capire perché e come stare insieme - e la ricerca della verità - per capire ciò per cui siamo destinati. "Il nostro paese ha abbandonato l'impegno verso le nuove generazioni - continua - la scuola si è frammentata. Se la società non abbraccia il campo del suo destino, è destinata a suicidarsi. In un sapere sempre più frammentato, la scuola deve aiutare a nascere di nuovo, a mettere insieme i cocci". Ma "non ci sono metodi astratti per insegnare, c'è solo un'esperienza. La prima manifestazione della verità è essere davanti agli studenti, una persona concreta".

Anna racconta delle reazioni seguite alla proposta di ospitare, nei locali della sua scuola di Modena, una mostra sui fatti di Budapest del 1956. Gli insegnanti di storia si erano opposti perché, a loro dire, non esprimeva la molteplicità delle opinioni. Dunque, "cosa vuol dire studiare storia?".

Risponde il prof. Foschi: "Ciò che ha dato fastidio ai vostri insegnanti è stato il voler affermare che la storia ci appartiene: l'uomo ricorda ciò che è avvenuto e sulla base di questo si muove verso il futuro. C'è una didattica della storia, oggi dominante, che sostiene che la storia non ha soggetto, è fatta di modelli e concetti. Al con-

trario, la storia ha senso perché è storia di soggetti; alla storia bisogna fare le domande giuste perché il passato possa rispondere, e il passato ci risponde attraverso testimonianze".

Di matematica, al Meeting si è parlato molto. Non poteva quindi mancare una domanda sull'argomento: "Dove si situa l'origine del fascino che la matematica può far nascere negli studenti?". Stavolta l'interrogato è il prof. Israel, che parte criticando una concezione della matematica come strumento ideologico contro la religione e che cerca di accattivare l'interesse per la matematica cercando di renderla simpatica attraverso esempi in cui è utile. Perché la matematica può far parte di una visione umanistica della conoscenza? Israel cita grandi matematici quali Enriques, Cauchy e Poincaré: "La matematica è la scienza dell'infinito, è quella più vicina alla nostra esigenza di infinito". Il disastro della scuola "nasce da un processo che ha progressivamente ridotto la soggettività dell'insegnante e dello studente".

Non è finita. Mauro sale sul palco e racconta l'esperienza di "Centocanti" e l'interesse per Dante e le discipline umanistiche che ha suscitato in migliaia di studenti: "Qual è l'implicazione educativa di questa esperienza?". "La dimensione umanistica - risponde Barcellona - è intimamente legata alla domanda permanente su cosa è l'uomo". "La scuola è il luogo in cui si impara a vivere. Insegnanti, studenti e famiglie hanno una comune responsabilità" - continua Israel. "Quelli di Centocanti sono percorsi comunitari che ci introducono alla realtà. È necessaria un'ipotesi di significato che sia buona e positiva per me" conclude Foschi.

Senza neanche accorgersi, sono trascorse quasi due ore dall'inizio dell'incontro. "Nessuno nasce con l'esigenza di andare a scuola, ma di conoscere sì. La domanda che deve animare la persona è il perché". È tardi, suona la campana. "Buon inizio di anno scolastico a tutti" augura Elena Ugolini salutandoli i presenti.

Salvatore Ingrassia



Questa volta le domande le hanno fatte gli studenti

Il confronto tra i rettori e il rappresentante degli universitari L'università è senza fondi? Valorizziamo gli studenti

"Un'università senza fondi che deve trovare il coraggio di valorizzare le iniziative degli studenti".

Così Stefano Verzillo, 22 anni, studente di Scienze Statistiche ed Economiche all'Università Bicocca di Milano e presidente del Clds (Coordinamento liste per il diritto allo studio) descrive l'università italiana nella tavola rotonda cui hanno partecipato anche i rettori delle università di Milano Bicocca e Bari.

"La situazione è drammatica" dice Verzillo in riferimento al decreto Bersani-Visco che ha drasticamente tagliato i fondi degli atenei, già ridotti all'osso, "per la prima volta negli ultimi 50 anni, il Fondo di finanziamento ordinario (Ffo) non solo non è cresciuto, ma non è neanche stato adeguato all'inflazione. Ad un mondo come quello accademico che avrebbe bisogno solo di

Verzillo: "Ridicolo lo statuto di Mussi. Quei diritti sono già garantiti nella Costituzione"

incentivi e di risorse, si è deciso di tagliare con la mannaia. Basta pensare che un dottorando guadagna 813 euro netti al mese".

Nessuno sconto neanche per il ministro Mussi che quest'anno ha messo come priorità la stesura di un fantomatico "Statuto degli Studenti": "Lo Statuto è una mossa di propaganda politica. Questi diritti di cui tanto si parla sono già ampiamente enunciati nella Costituzione Italiana; basterebbe applicarli. È un documento ridicolo".

Per bloccare quest'inutile provvedimento, sarà importante il cosiddetto Cnsu (Consiglio nazionale studenti universitari), recentemente rinnovato con le elezioni dello scorso maggio: "Il Clds ha ottenuto la maggioranza relativa (10 seggi



Stefano Verzillo

su 30) e la presidenza dell'organo con il bolognese Diego Celli: quest'ultimo è stato eletto con un'ampia maggioranza (21 su 30) che costituisce una buona premessa per un confronto proficuo".

Le idee per continuare il lavoro il prossimo anno sono tante: tra le

priorità Verzillo indica il riordino delle classi di laurea e un maggiore impegno delle istituzioni nei confronti dell'associazionismo studentesco. "Dal 2009 cambieranno le classi di laurea: abbiamo un anno per riorganizzare i corsi. La prima cosa, quindi, è favorire il lavoro di chi rappresenta gli studenti nei vari Consigli di facoltà e di Coordinamento didattico: abbiamo l'occasione di migliorare il vecchio 3+2 scegliendo un numero limitato di insegnamenti base obbligatori e lasciando la massima libertà allo studente per quel che riguarda gli esami a scelta. Questa è la linea da seguire: è un'opportunità che non possiamo lasciarci sfuggire". Per quanto riguarda le associazioni studentesche arriva una bacchettata agli atenei italiani: "Noi vogliamo che i protagonisti degli atenei siano i professori e gli studenti, non la burocrazia. I rettori, applicando il principio di sussidiarietà, dovrebbero valorizzare tutte quelle iniziative e quei servizi (penso, per esempio, ai banchetti per le matricole) che, con maggior qualità e risparmio, possono essere egregiamente svolte dall'associazionismo studentesco".

Francesco Magni

LA GRANDE LIBRERIA DEL MEETING itaca network